

Il senso per la vita di Semreh

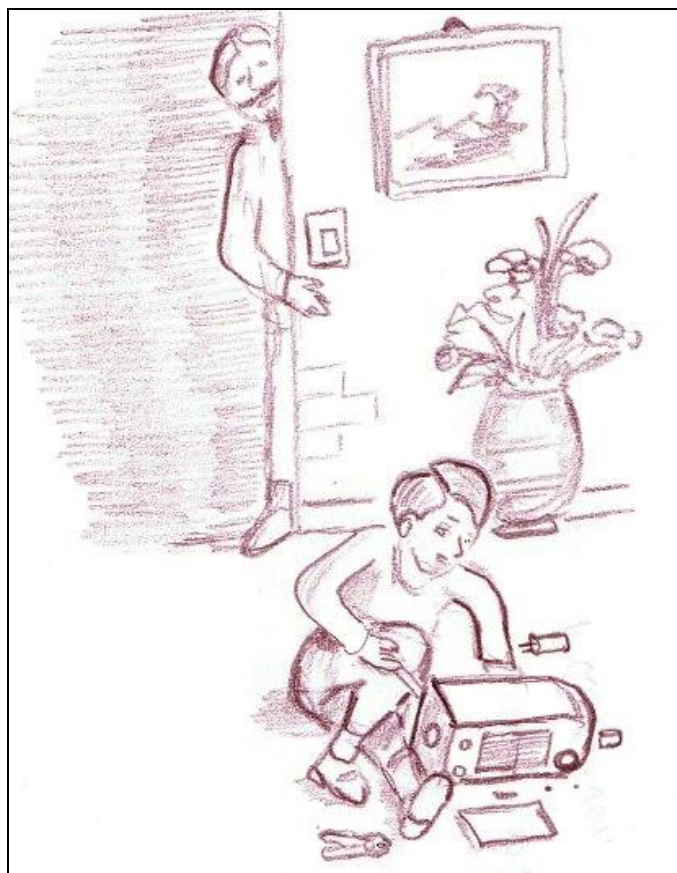
di Eugenio Amitrano

Introduzione

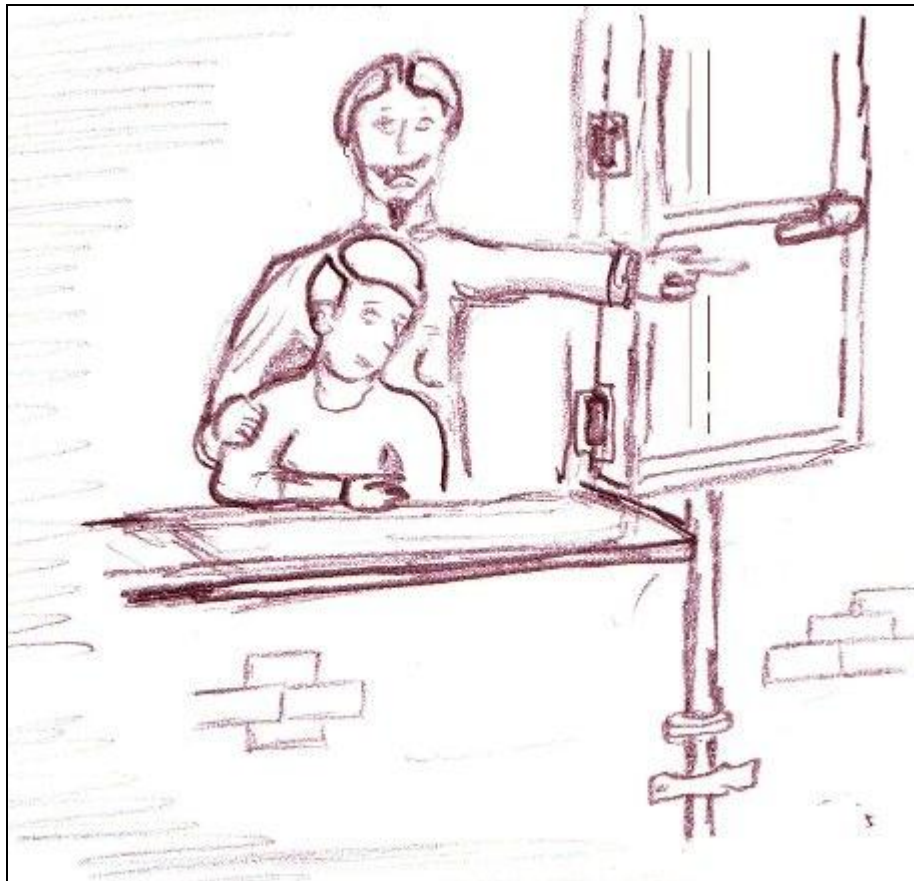
Questo articolo viene presentato come un breve testo di narrativa, che racconta di come Semreh Sennèr, un giovane nato di buona famiglia negli anni trenta, vede la vita attraverso piccole esperienze che lo inducono a riflettere su alcuni aspetti filosofici. Semreh è dotato di una buona perspicacia e di un animo profondo, il che lo rende sensibile e attento verso la natura e curioso di comprenderne i fenomeni e i meccanismi.

La vita esterna

All'età di otto anni, Semreh spinto dalla sua curiosità, si apprestò a smontare una radio che fu regalata a suo padre qualche anno prima. Poiché non conosceva bene come funzionasse, voleva capire da dove provenisse la musica emessa dal grande altoparlante.



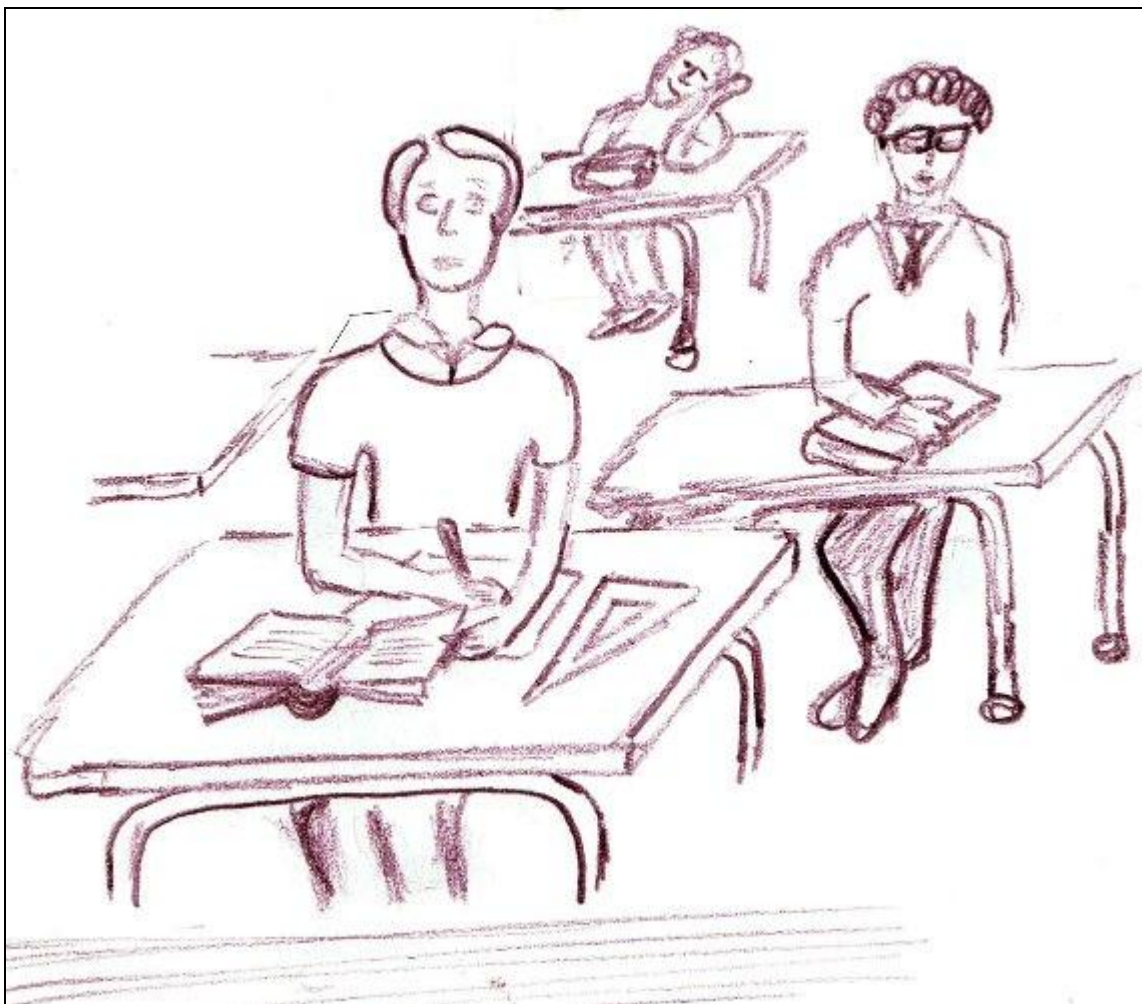
Suo padre, il dott. Ernest Sennèr, medico di paese, uomo di grande umanità e saggezza, scorse Semreh mentre tentava di smontare il prezioso oggetto e gli chiese il motivo di quel tanto da farsi in quell'intento. Semreh fiero di se e convinto di ciò che stava facendo, gli spiegò che voleva conoscere il luogo di provenienza della musica e che sbirciando all'interno della radio lo avrebbe certamente trovato.



Il padre da uomo saggio si trattenne nello sgridare Semreh. Anche se teneva molto alla radio, comprese che non si trattava di un capriccio e sapeva bene che soddisfare la curiosità del figlio, spinta da uno spirito di ricerca della verità, era sicuramente più importante. Con un gran sorriso, lo prese per mano ed insieme andarono alla finestra. Stendendo le braccia verso la finestra, invitò il piccolo a guardare fuori e gli spiegò che la musica proveniva da un luogo molto lontano, più lontano di quanto i suoi occhi potevano arrivare guardando da quella finestra. Da quel luogo, la musica veniva proiettata in tutte le direzioni e a grandi distanze, solo che per poterlo fare occorreva trasformarla in qualcosa che viaggiasse a lungo nell'aria senza problemi. Quindi quella musica, anche se non potevano vederla, ne toccarla, ne sentirla, si trovava costantemente intorno a loro, e potevano ascoltarla solo attraverso l'ausilio di un apparecchio in grado di intercettare e riconvertire quella luce invisibile.

Semreh rimase molto colpito dalla spiegazione ed ascoltava con grande interesse le parole del padre. Quel giorno imparò una grande lezione, si rese conto che al contrario di quanto aveva sempre creduto, non tutto ciò che esiste poteva essere percepito con i cinque sensi. Impresse la lezione nella sua memoria e mai immaginò che i concetti acquisiti un giorno potessero aprirgli una strada verso una visione sul senso della vita unica e straordinaria.

Infatti, giunto alle scuole superiori, durante una lezione di scienze sulle cellule, Semreh fu colto da una particolare intuizione.



La cellula è l'unità fondamentale della vita, cioè la più piccola parte di un organismo vivente in grado di compiere un intero ciclo vitale, infatti, una cellula nasce, cresce, si riproduce e muore. Oltre ad organismi semplici come i batteri che sono monocellulari, cioè costituiti da una sola cellula, altri organismi più grandi e complessi come piante e

animali sono pluricellulari, cioè costituiti da più cellule. Alcuni sono costituiti da un numero elevatissimo di cellule e l'uomo ne conta circa 100 mila miliardi.

L'intuizione di Semreh riguardava in particolare il luogo dove potesse risiedere la vita, e comprendendo il funzionamento delle cellule pensò che la vita non si trovasse al suo interno, bensì all'esterno, paragonando la cellula nei riguardi della vita alla radio nei riguardi della musica.

Semreh pensò che la vita provenisse da una sorta di stazione radio attraverso la quale veniva proiettata in tutto l'universo, e che la cellula come una radio fosse in grado di captare questa luce di vita dall'esterno per esprimerla attraverso un ciclo biologico. E in particolare questa intuizione è scaturita dalla comprensione del ruolo delle proteine nelle cellule.

Le proteine sono i principali costituenti di una cellula e sono praticamente il vero motore della vita. Hanno una struttura tridimensionale alla quale è associata una funzione e ad ogni specifica struttura è associata una specifica funzione. Una qualsiasi variazione della struttura comporta anche una variazione della sua funzione. (La stretta correlazione tra struttura e funzione di una proteina è considerato ancora oggi uno dei dogmi fondamentali della biologia).

Ogni proteina è un polimero, cioè costituita da migliaia di unità più piccole dette monomeri, e in questo caso ogni monomero è rappresentato da uno dei 20 diversi amminoacidi presenti in natura. Per costruire le proteine, da veri mattoncini, gli amminoacidi si legano fra loro attraverso un legame detto "legame peptidico".

Mano a mano che gli amminoacidi si congiungono, la proteina comincia a prendere forma e quando ha raggiunto la maturità, inizia ad interagire immediatamente con l'ambiente. Inizia a prendere vita!

Ad eccezione della Cisteina e della Metionina che contengono anche un atomo di zolfo, tutti gli amminoacidi sono costituiti esclusivamente da quattro elementi: carbonio, ossigeno, azoto e idrogeno, quasi come se questi elementi fossero gli unici costituenti del corpo fisico che ospita la vita. Semreh trovò curioso come alcuni filosofi del passato, a partire da Anassimene di Mileto, nel VI secolo a.C. considerassero "quattro" gli elementi base della materia, le cosiddette radici di tutte le cose, e queste sono l'acqua, l'aria, la terra e il fuoco. Infine, solo quando queste radici sono legate insieme si potevano sommare alla quintessenza, cioè la forza vitale.

La giustizia incomprensibile

Semreh frequentava un oratorio giovanile, e spesso i membri per trascorrere le serate si riunivano per raccontarsi vicende della loro vita o di loro conoscenti, da cui potevano nascere importanti riflessioni, e un giorno, ad una di queste riunioni il tema dei racconti scivolò sulla fede in Dio.

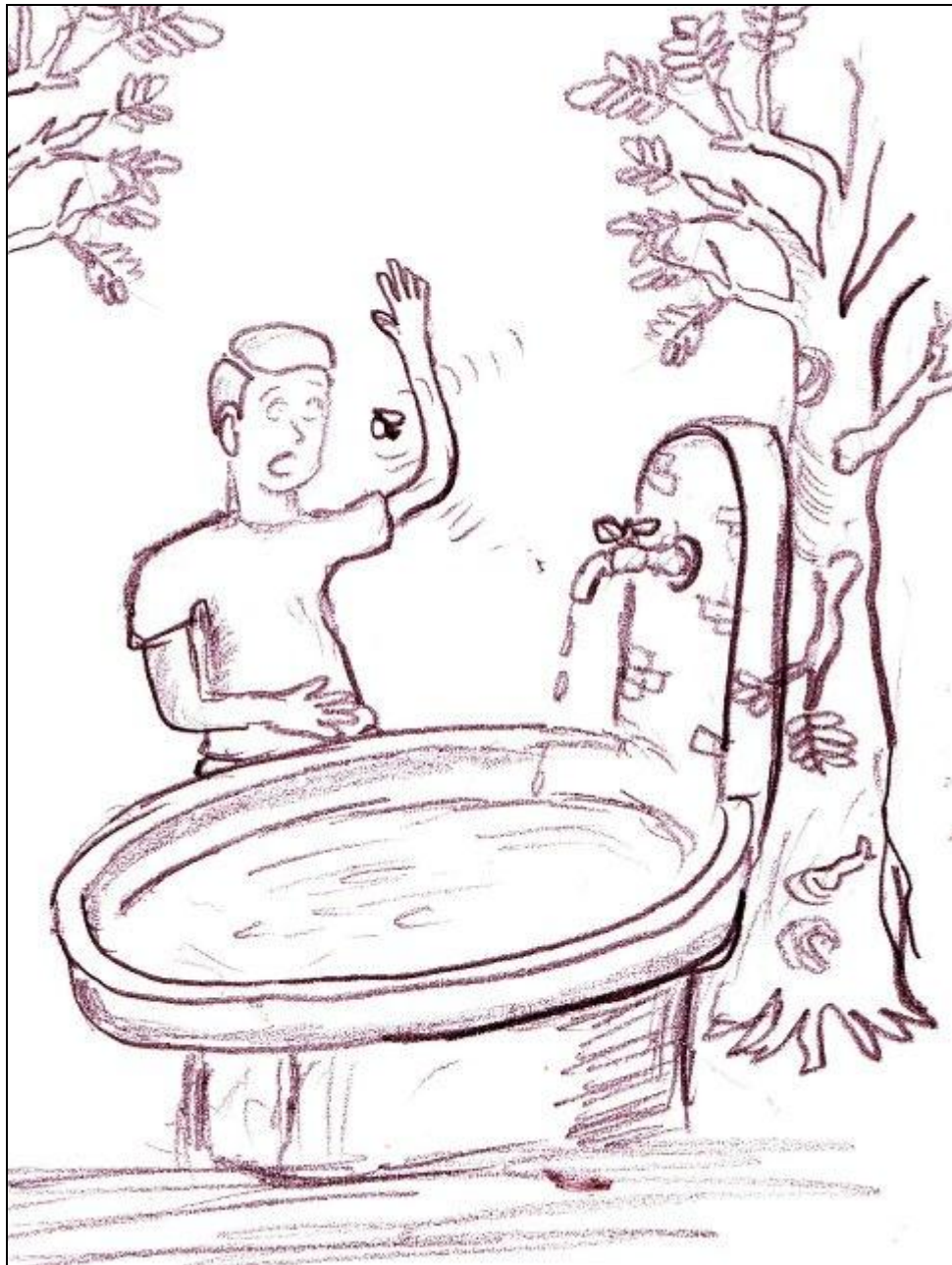


Ciò che suscitò in Semreh una profonda riflessione fu la vicenda del suo caro amico Leumas, che raccontava di come dopo la morte di sua madre, avvenuta per malattia quando lui era ancora piccolo, non credeva più in Dio. Secondo lui, un Dio onnipotente e misericordioso non poteva permettere che ciò accadesse, che ad un bambino potesse essere sottratta la madre quando ancora era tanto l'amore che poteva donargli.

Ad un tratto nei suoi ricordi affiora un piccolo episodio di quando era bambino e se ne servì per dare una risposta a Leumas.

Durante una festa di paese, in giro con tutta la famiglia per le strade ad ammirare i festeggiamenti, avvicinandosi alla fontana per dissetarsi, scorse qualcosa nell'acqua. Era una piccola ape che stava annegando, le ali erano bagnate a tal punto da non permetterle di riprendere il volo. Impavido, immerse una mano in acqua e con due dita raccolse l'ape per liberarla dalla fine certa che l'aspettava. Sentendosi attaccata, poiché la pressione delle dita le ha causato una forte sofferenza, l'ape estrasse il suo pungiglione e con determinazione lo utilizzò ai danni del suo piccolo salvatore. *"Ingrata!"* fu il suo primo pensiero, *"Dopo averla salvata questa è la ricompensa!"*, e così raccontò l'accaduto al padre. Per rincuorarlo, il padre gli disse che il suo è stato un bel gesto, e

che la piccola ape non ne aveva colpa poiché non era in grado di comprenderlo. Purtroppo il sistema nervoso centrale del piccolo insetto non era capace di ragionare e quindi di trarre delle conclusioni, poteva solo seguire ciò che il suo istinto le dettava.



Con questo piccolo aneddoto, Semreh voleva spiegare che come l'ape non poteva capire il gesto di salvataggio comprendendo solo la sofferenza causata dalle sue dita, forse anche gli uomini potevano non comprendere il perché di avvenimenti molto tristi come ad esempio la morte della madre di Leumas. Probabilmente dietro questi avvenimenti si nasconde un disegno più grande di noi e che gli uomini vi appartengono inconsapevolmente.

Capire il perché poteva essere solo il prodigio di un Dio e quindi gli uomini, non essendo Dei, potevano solo formulare delle congetture che meglio possono soddisfare la propria esigenza di benessere.

La memoria del mondo

Semreh ed alcuni amici parlavano della paura di morire. Si discuteva del fatto che tale paura scaturiva solo da un istinto di sopravvivenza mentre difficilmente poteva nascere anche da pensieri generati da riflessioni ed esperienze. Così, per approfondire la questione, decisero di chiedere in giro ai vari abitanti del paese se questi avessero paura di morire e perché.

Oltre alla più temuta questione di non sapere cosa sarebbe capitato loro dopo la morte, da questo sondaggio emerse un altro dato molto importante, cioè che molti avevano paura di essere dimenticati.

In effetti, dopo la morte, generalmente le persone vengono cancellate dalla memoria dell'uomo quando successivamente a lui muoiono tutte le persone che lo conoscevano, a meno che non abbia lasciato qualche traccia di se per qualcosa di memorabile. Infatti, alcuni personaggi come Socrate e Platone vissuti più di duemila anni fa, saranno ricordati ancora per molti secoli.



“L’uomo dimentica ma il mondo no!” esclamò Semreh non proprio convinto che qualcuno venisse dimenticato. Ogni gesta, ogni parola, ogni evento, ogni scelta di qualsiasi persona si riversa nel mondo con un effetto domino, producendo nel tempo importanti conseguenze.

Il mondo si presenta così com’è grazie al contributo di qualsiasi persona esistita sulla Terra, persino chi non è mai nato. Infatti, Semreh spiegava agli amici che lui è nato proprio perché la madre, pochi mesi prima di concepire lui, ha purtroppo avuto un’interruzione prematura della gravidanza. Perciò, lui è nato anche grazie al sacrificio di un bambino mai nato.

“Quindi il mondo ricorda tutto e tutti, non dimentica mai nessuno.” Con questa frase Semreh conclude fiero la sua tesi sulla memoria del mondo.

La missione

Come accade a molte persone, anche per Semreh arriva il momento in cui si inizia a riflettere sul senso della vita. Capire il senso della vita non è cosa semplice, anzi, potrebbe essere per certi versi impossibile, e giunse alla conclusione che non poteva esistere una verità assoluta da scoprire. Il significato della vita è chiuso in ognuno di noi e appartiene al proprio essere, e come se fosse una piantina va curato e annaffiato con momenti di riflessione che scaturiscono da esperienze importanti. E ciò che Semreh aveva maturato è che ognuno di noi, ogni animale, ogni pianta, qualunque essere vivente ha una missione.



Molto spesso all'ingresso di una chiesa si legge una frase di Gesù che viene considerata da molti studiosi, religiosi e non, uno dei segreti della vita: *“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”*. Al di là della questione religiosa, questa frase ci fa comprendere come la morte è causa fondamentale per la vita, poiché solo attraverso la morte e la rinascita è possibile l'evoluzione.

A rafforzare questo concetto in Semreh, oltre alla sua sensibilità, è un particolare aneddoto legato alla vita di uno sfortunato pomodoro.

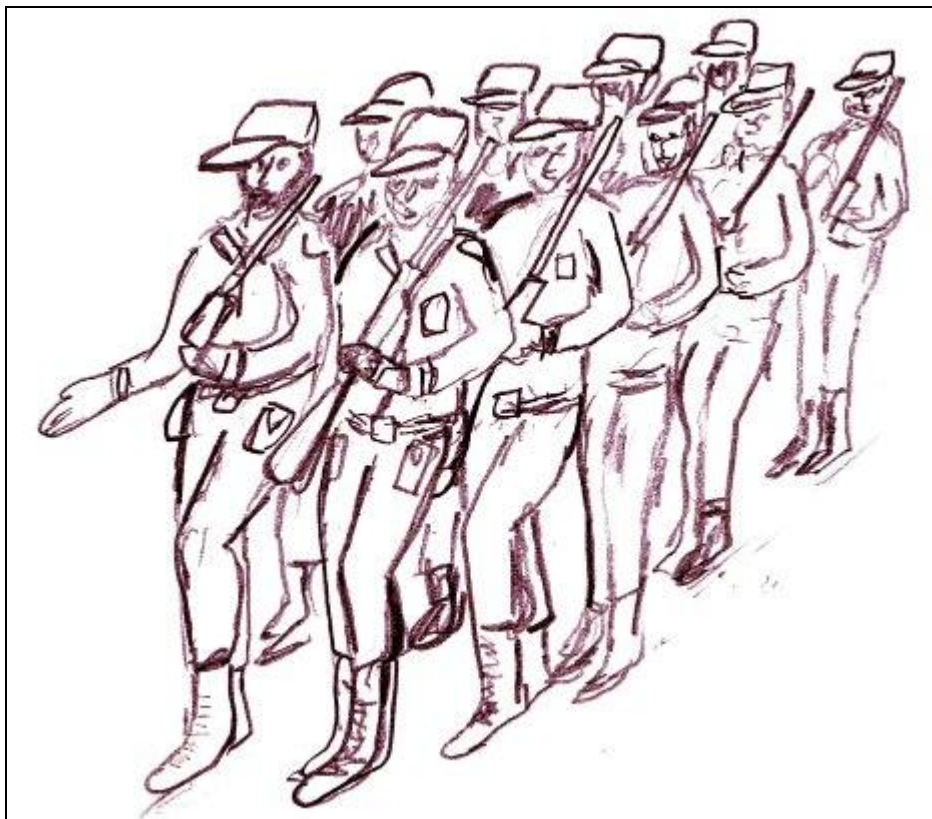


Il mese di agosto, come molti sanno, è il periodo delle bottiglie di pomodoro. In casa Sennèr, come ogni anno tutta la famiglia si riunisce per preparare le bottiglie di sugo da consumare durante l'inverno e spesso a dare una mano si prestavano anche amici e parenti. Il piccolo Ediriso di soli 3 anni, annoiato dal fatto che nessuno giocasse con lui e non propenso ad aiutare data la sua giovane età, cercava come sempre il modo di fare qualche dispetto. Prese un pomodoro da una cassetta, lo posò per terra e per divertirsi lo schiacciò saltandoci sopra.

Osservando la scena Semreh rimase turbato, non accettava con serenità il destino di quel pomodoro. Anche il pomodoro ha la sua missione. La sua vita viene donata in sacrificio agli animali e mediante la dispersione zoofila dei semi, è “garantito” un futuro alla sua

specie. Un pomodoro ha solo due possibilità dignitose per porre fine alla sua vita, cioè che non procurano una regressione evolutiva. La prima è quella di non essere raccolto, quindi cadrà e per opera di microorganismi sarà scomposto in nutrienti che in parte ritornano alla pianta che lo ha generato, dando vita così ad altri pomodori forse più fortunati di lui. Eh già! Più fortunati poiché se raccolti hanno la possibilità di dare vita a nuove piantagioni che impercettibilmente fanno un passo avanti nell'evoluzione. Inoltre, la polpa del pomodoro mangiata da un'animale diverrà parte dell'animale stesso trasformandosi così in un organismo più evoluto. Aiutando gli animali a preservare la vita potrebbe garantirgli a sua volta un destino probabilmente migliore, e così avrà compiuto in pieno la sua missione.

Quindi, il pomodoro anche se non è dotato di facoltà intellettive e motorie è pur sempre un essere vivente, e come tale ha una missione, cioè quella di portare la sua vita ad uno stadio superiore. Solo grazie a questo prezioso contributo, questo dolce sacrificio^{*1} è possibile evolversi e raggiungere uno stadio che ancora non conosciamo. Il destino imposto da Ediriso al pomodoro è stato un passo indietro nella scalata evolutiva, infatti, la vita contenuta nel pomodoro è stata trasferita a organismi microscopici meno evoluti^{*2}, già in grado di provvedere a se stessi. È curioso anche come quest'ultimo concetto di Semreh richiama una frase di Gesù nel Vangelo apocrifo di Tommaso: *“Beato il leone che l'uomo mangia, cosicché il leone diventi uomo, e sventurato l'uomo che il leone mangia, cosicché l'uomo diventi leone.”*



Tutti gli organismi sono importanti in questa scalata evolutiva, nessuno escluso, così come tutti i membri di un esercito sono importanti in una battaglia, e la perdita anche di un solo semplice soldato costituisce una possibilità in meno di conquistare la meta.

Eugenio Amitrano

Note:

**1: Sacrificio nel senso che la pianta di pomodoro non concepisce l'esistenza degli animali, eppure sacrifica grandi quantità di energia per produrre frutti come segno di ringraziamento per la funzione di dispersione dei semi.*

**2: Per organismi microscopici meno evoluti, si intendono quegli organismi viventi che occupano un posto più basso nella scala evolutiva, come i batteri e le muffe, i quali essendo praticamente ubiquitari, cioè presenti in ogni luogo, approfittano di qualsiasi fonte di acqua e sostanze nutritive per formare colonie. Il pomodoro schiacciato, non avendo più la protezione della buccia esterna, rappresenta un ambiente ideale per questi microrganismi, i quali lo decompongono fino al totale esaurimento delle risorse.*